

GLUCK50

## **SPECTACLE**

**JAMIE ISENSTEIN**

**Opening 14 settembre h 18:30**

**Gluck50 Milano**

Gluck50 ha il piacere di presentare *Spectacle*, mostra del lavoro dell'artista americana Jamie Isenstein, realizzato durante la sua residenza presso la galleria e nel suo studio di Brooklyn, New York.

In inglese la parola *spectacle* ha due significati che si pongono agli estremi opposti del rapporto tra soggetto e oggetto. In un senso il termine significa performance appariscente e nell'altro è un sinonimo di occhiali. Il primo significato comporta l'essere guardati, mentre il secondo il guardare. Per la sua mostra alla Gluck50, Isenstein gioca su questo duplice significato per confondere soggetti e oggetti trasformando i corpi in oggetti e gli oggetti in corpi. Così facendo, l'artista spera di sovvertire la dinamica di potere intrinseca al rapporto soggetto/oggetto come modo per immaginare di conferire capacità e autonomia ai meno potenti.

Durante la residenza alla Gluck50 Isenstein ha viaggiato per il Nord Italia per indagare sulle parti del corpo esposte nei reliquiari delle chiese e nei musei di anatomia e sui turisti che vengono a vederle. L'artista è partita dalla domanda se questi corpi in mostra siano persone o oggetti. Ha concluso che, essendo esposti in parti e per via della presenza degli spettatori con il loro sguardo oggettificante, questi corpi non sono più persone, sono effettivamente diventati oggetti. In un gesto performativo, Isenstein ha poi fotografato i turisti che guardavano questi corpi, per trasformare gli spettatori in un'immagine, come modo per farne a loro volta degli oggetti. Tuttavia all'ingresso della Gluck50, la prima cosa che il visitatore vedrà sono i moduli di liberatoria per le fotografie firmati da questi turisti, che enfatizzano la loro capacità di prendere decisioni sul modo in cui vengono usate le immagini, a differenza dei corpi in mostra.

La Gluck50 è stata divisa in due gallerie speculari con performance dal vivo e registrate di corpi che diventano oggetti e di oggetti che diventano pubblico. In un video proiettato in una delle due si vede un paio di gambe con quattro piedi che ballano un tango come se si azionassero da soli. In realtà si tratta della performer Elena Vazintaris che balla in uno specchio deformante, che ne cancella il corpo mentre si muove in modo tale per cui le gambe e le braccia diventano oggetti semoventi. Di fronte a questa proiezione c'è una serie di sculture di occhiali fatti di lenti di ingrandimento, telescopi e microscopi. Usando diversi tipi di lenti questi occhiali vedono da prospettive diverse, e assumono ciascuno una sua soggettività.

Nella seconda galleria una ruota di automobile con gambe che indossano pattini a rotelle è appoggiata su un piedestallo, sul punto di rotolare via. Essendo una ruota con le ruote, l'opera è un simbolo di autonomia; sia soggetto che oggetto con la capacità di muoversi. Le gambe appartengono a un essere umano vivo per cui l'opera oscilla tra performance e scultura. Come i corpi in mostra nelle chiese e nei musei di anatomia, questa performance-scultura con le sue gambe scorporate sembra presentare il corpo



come oggetto. A differenza dei cadaveri esposti tuttavia, questo corpo rimane perennemente vivo poiché gli attori si sostituiscono continuamente nei momenti di intervallo.

Sulla parete opposta alla performance/scultura con la ruota è proiettato un video di una sola mano che applaude. È un'azione che di solito richiede due mani, per cui questa unica mano che applaude sta compiendo una prodezza. In questo modo, diventa anch'essa un altro simbolo di autonomia, facendosi pubblico e spettacolo.

Nelle gallerie sono appese anche due fotografie che fanno parte delle ricerche di Isenstein sui cadaveri esposti al pubblico. Una è un frammento dell'orbita di un teschio vero disposto accanto a una versione in cera dell'occhio come se fosse vivo. L'altra ritrae un gruppo di turisti alla Basilica di Sant'Antonio da Padova, che osservano la lingua del santo esposta in un reliquiario dorato. La prima immagine raffigura il corpo come oggetto, tuttavia l'oggetto guarda di rimando lo spettatore. La seconda immagine ritrae gli spettatori stessi, anche se si pone la questione di cosa guardino mentre guardano la lingua di Sant'Antonio, non a caso perché Sant'Antonio è il santo delle cose perse.

Jamie Isenstein è nata a Portland, Oregon, ma attualmente vive e lavora a Brooklyn, New York. Le sue opere sono state esposte di recente al MARTa Herford di Herford, Germania, al Whitney Museum of Art, New York, e all'Atlanta Contemporary Art Center, USA. Il suo lavoro è stato presentato anche al MoMA/PS1 di New York, alla Tate Liverpool, UK, al Palais de Tokyo di Parigi, all'Hammer Museum di Los Angeles e al Manchester International Festival, UK. L'anno prossimo presenterà un progetto nella Great Hall dell'Institute of Fine Arts della New York University.

Gluck50 è uno spazio espositivo e un programma di residenza che ha sede a Milano, dove artisti internazionali e italiani vengono invitati a creare ed esporre nuovi progetti. Nel 2018 sarà pubblicato un catalogo che documenta la residenza e la mostra di Jamie Isenstein alla Gluck50. Per ulteriori informazioni, contattare Chiara Calini all'indirizzo [info@gluck50.com](mailto:info@gluck50.com)

## **SPECTACLE**

**JAMIE ISENSTEIN**

**Opening 14 settembre h. 18:30**

**15 settembre – 17 novembre 2017**

**Lunedì – Venerdì h 10:00 – 18:00**

**Gluck50 Milano**

**Via Cristoforo Gluck, 50**

**I – 20125 Milano**

**T. +39 02 45484623**

**[info@gluck50.com](mailto:info@gluck50.com)**

**[www.gluck50.com](http://www.gluck50.com)**